

ISTRUZIONE

I tre attori della scuola, genitori, studenti e insegnanti, replicano all'«emergenza formativa» denunciata giorni fa dal ministro Fioroni

Si parte dall'indagine Ocse sulla non conoscenza tra i quindicenni sul «perché fa notte». Ognuno si prende colpe. Ma tutti denunciano: troppo disinteresse della politica

La scuola che cerca attenzione



Foto di Franco Silvi / Ansa

Impegnamoci tutti La politica per prima

Un genitore: i governi si dimenticano dell'istruzione, non lasciateci soli

■ di Enrico Palmucci *

SONO UN GENITORE di due figlie, ambedue liceali. La più grande frequenta il II liceo classico, l'altra, il liceo linguistico. Seguo con interesse (e apprensione) i problemi della scuola, cercando, per quanto sia

consentito ai genitori, di entrare nel vivo delle attività scolastiche, che per vari motivi non è sempre facile. Mi riferisco sia all'informazione che passa dalla scuola che alla comunicazione che ci viene direttamente dai nostri figli, che, forse, è quella che ci raggiunge con maggiore difficoltà perché il dialogo con loro non è sempre fluido, per vari motivi. Farli parlare di quanto succede a scuola non è semplice, bisogna cercare la loro disponibilità a raccontare piano piano con molta pazienza; di solito sono loro che scelgono i tempi e i modi. Comunque, malgrado le difficoltà che ci sono, credo che sia importantissima la collaborazione famiglia-scuola e mi dispiace che oggi, molti genitori, per motivi di tempo, di impegno lavorativo ecc, aderiscono pochissimo alle attività promosse dalla scuola.

Basti pensare alla scarsissima partecipazione che si è registrata alle ultime votazioni per le elezioni degli organi collegiali. Spesso ci si ricorda della scuola solo quando avvengono fatti eclatanti che colpiscono negativamente le nostre coscienze o quando escono dati come quelli forniti da "Ocse Pisa" che danno un quadro disamante sullo stato di preparazione e la qualità delle conoscenze degli studenti della scuola media italiana che ci vedono agli ultimi posti, in scienze e lettura, della classifica dei paesi Ocse, peggio di noi solo greci portoghesi e romeni.

Il Ministro Fioroni parla di emergenza educativa ed ha annunciato un piano straordinario che prevede corsi di sostegno in italiano e matematica soprattutto nella prima classe, ma anche attività di aggiornamento per i professori.

Perché, mi chiedo, il ministro si è reso conto solo adesso dei problemi dell'istruzione? Ci voleva l'ultimo rapporto OP per far suonare il campanello d'allarme! Eppure è da diversi anni che la scuola pubblica è stata dimenticata dai nostri governi, soprattutto in termini di investimenti per la formazione e l'aggiornamento dei docenti, per non parlare di riconoscimento in termini di carriera, retribuzione ed incentivi professionali. Voglio aggiungere che anche noi genitori abbiamo delle responsabilità sulla formazione e preparazione dei nostri figli, forse non siamo stati al passo con i tempi che cambiano e non dedichiamo loro molto tempo per approfondire insieme le tematiche importanti per la loro crescita esistenziale e culturale.

Oggi i ragazzi sono molto più pratici di quello che eravamo noi alla loro età. In classe non riescono a seguire più di tanto le lezioni, impostate, salvo eccezioni, con metodi tradizionali forse un po' superati, ci vorrebbe un po' più di tecnologia anche in aula. Vedo per esempio che a casa quando le mie figlie devono fare una ricerca vanno immediatamente su Internet e, a nulla valgono i miei inviti e quelli di mia moglie, di consultare le varie enciclopedie e libri tematici che a suo tempo abbiamo acquistato proprio in prospettiva futura anche con importante sacrificio economico.

■ I ragazzi comunicano con noi quando lo decidono loro

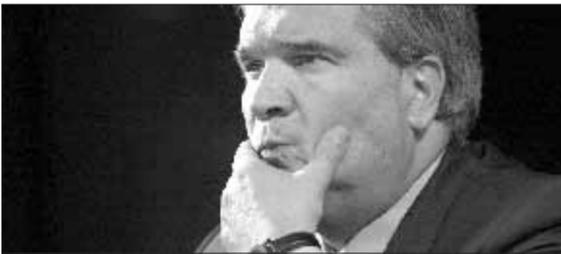
■ Noi dobbiamo partecipare di più

un po' più di tecnologia anche in aula. Vedo per esempio che a casa quando le mie figlie devono fare una ricerca vanno immediatamente su Internet e, a nulla valgono i miei inviti e quelli di mia moglie, di consultare le varie enciclopedie e libri tematici che a suo tempo abbiamo acquistato proprio in prospettiva futura anche con importante sacrificio economico.

* genitore

Qualche giorno fa sui giornali titoli in prima pagina e all'interno. I ragazzi non sanno perché fa notte. Ragazzi di seconda liceo. Ragazzi che qualche mese fa erano finiti sul banco degli imputati perché non vanno bene in matematica. Lo studio Ocse rielaborato a Pisa diceva anche altre cose: i ragazzi non sanno comprendere bene le formule matematiche, hanno difficoltà nel fare operazioni di cambio. Ma il problema sta lì? Sta in loro? Sta nella scuola? Abbiamo girato la domanda a un genitore, a uno studente e ad un professore che molti lettori dell'Unità conoscono, Luigi Galella, poiché scrive spesso su questo giornale.

La realtà che emerge, com'è si usa dire, è più complessa. E la sottile linea comune è questa: la politica, i governi si occupano con eccessiva distrazione della scuola.



Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni Foto di Martina Cristofani / Ansa

Noi ignoranti? Coinvolgeteci di più

Risponde uno studente: agli insegnanti chiedo metodi alternativi di didattica

■ di Manuel Tomasetto *

Come tutte le persone che hanno visto i servizi che qualche giorno fa venivano trasmessi nei telegiornali, anch'io sono rimasto impressionato dal fatto che alcuni ragazzi non sapevano rispondere alla domanda "perché fa notte?". Questa situazione mi ha fatto molto riflettere e mi ha portato a pensare su quello che i servizi al telegiornale stavano segnalando: i ragazzi sono sempre più ignoranti. Mi sono a lungo interrogato sul perché molti ragazzi trovano tanto disinteresse per la cultura in tutti i suoi aspetti. Il modello didattico offerto dalle scuole in Italia, spesso in un certo senso antiquato, non riesce a coinvolgere e catturare la curiosità degli studenti. Molte volte basterebbe trovare solo un metodo "alternativo" di insegnare per far diventare un argomento ritenuto pesante dai ragazzi, addirittura piacevole. Io sotto questo punto di vista mi ritengo molto fortunato perché frequento una scuola dove insegnano e lavorano molte persone che hanno come principale obiettivo la formazione di noi ragazzi. Numerosi sono le attività fuori dall'orario scolastico che i professori organizzano con lo scopo di coinvolgerci maggiormente e farci inse-

rire al meglio nell'ambiente scolastico, ma soprattutto nel mondo. Sono del parere che la scuola dovrebbe essere prima di tutto un luogo di incontro e debba essere in continua evoluzione e al passo con i tempi. Purtroppo molte volte ciò non accade e il risultato è che molti giovani non si rispecchiano nell'ambiente che frequentano e cominciano a perdere interesse fino a passare per ignoranti. Nonostante le statistiche effettuate a livello nazionale indichino che i ragazzi italiani sono sempre più ignoranti, ho avuto modo di conoscere molti ragazzi validi che meriterebbero anche loro di far sentire la propria voce a proposito di questo argomento. Ragazzi impegnati nel sociale, interessati alla politica nel suo senso più stretto e che sono solo una piccola parte di una moltitudine di ragazzi sparsi per tutta l'Italia. Penso che anche questi abbiano il diritto di essere intervistati per esprimere il loro parere. Ragazzi con cui è piacevole lavorare perché spinti da un desiderio di far bene e del bene e di dimostrare il loro valore. Sono convinto che la scuola forma i ragazzi ed è quindi la scuola la prima che deve aiutare noi ragazzi ad apprezzare la cultura.

* studente di 16 anni

Mettiamo nelle aule i mappamondi...

Un professore: troppa teoria, i ragazzi imparano quel che a loro «serve»

■ di Luigi Galella *

LEGGO SPESSE dei mali della scuola e dei giovani. E vivo allora lo stesso sentimento dell'emigrato, che lascia il suo paese pieno di rancore, con disperazione rassegnata, ma quando si imbatte nelle critiche e nel dileggio degli stranieri

verso l'Italia, solleva la bandiera dell'orgoglio e si sente pronto a difen-

dere in qualsiasi modo l'onore della patria ferita. In realtà lui stesso di argomenti contro ne avrebbe. Ma la superficialità e il disprezzo di chi sputa veleno sugli italiani, senza averne una reale conoscenza, lo feriscono più della consapevolezza che parte di quelle critiche ha un fondamento di verità. La mia patria è la scuola. E gli stranieri sono tutti coloro che, non facendone parte, si sentono autorizzati a sparare contro. In questo caso tuttavia chi spara sono i dati (Ocse-Pisa), i numeri, e bisogna inchinarsi. O quasi. Molto si potrebbe dire circa i sistemi coi quali vengono interpretati, e mi ricordo di aver letto tempo fa con vero piacere un testo di Gianfranco Giovannone, "Perché non sanno perché fa notte". È una notizia, ed è clamorosa. Anche se, pensando ai miei ricordi di studente, mi ricordo di pochi mappamondi nelle mani dei miei insegnanti. E tuttora nelle scuole ne vedo circolare pochi. Pochi mappamondi, pochi strumenti, pochi laboratori, e ancora molte enunciazioni teoriche, molta, troppa cultura libresco (che peraltro dopo la lezione ripetuta a memoria presto svanisce). E io stesso mi trovo giornalmente di fronte a situazioni sconcertanti, a svarioni ortografici di ragazzi dotati e preparati, a improvvisi vuoti di pensiero circa problemi che a me appaiono banali. E mi chiedo perché. Potrei provare a superare il senso di frustrazione che mi coglie quando mi imbatto nelle deficienze dei miei studenti con una boutade "giustificazionista": i ragazzi imparano ciò che a loro "serve". Semplicemente, cambiano i

criteri di "utilità" tra noi e loro. E anzi, in questo dimostrano di essere più "intelligenti", perché più critici e selettivi, nei confronti della realtà. Ma mi rendo conto che non posso cavarmela con una battuta, e che quel senso di frustrazione verso quei buchi della memoria e della comprensione che vedo aprirsi ha qualcosa a che fare con un malessere più ampio che mi riguarda, che ci riguarda. Il malessere di chi ha pazientemente, amorevolmente costruito un castello, che alla prima ondata si rivela essere di sabbia. Come se la cultura oggi, o almeno quella che io ritengo di aver "trasmesso", si rivelasse proprio questo. Posso offrire piccole, frammentarie testimonianze. E tutte di segno controverso. Una recente, in particolare. Discutere in una mia classe di alcuni concetti base di cultura civica, che dovrebbero appartenere a ognuno e che si danno spesso per scontati, e man mano che la discussione procedeva mi andavo sempre più deprimo perché scoprivo le loro lacune, alcune veramente impensabili. A domanda i ragazzi, imbarazzati, tacevano. Qualcuno si vergognava, qualcuno sorrideva. Mi deprimevo, sgranavo gli occhi, mi disperavo, mi mettevo le mani nei capelli: ma come, nemmeno questo sapete? Ma andando avanti la discussione, anche perché stavamo leggendo il giornale in classe, si era giunti al capitolo "coppie di fatto", e tutto d'improvviso si è ribaltato. Quasi tutti avevano una propria idea, fondata e nient'affatto arbitraria, quasi tutti desideravano esprimerla, quasi tutti erano favorevoli alla legalizzazione, anche nella forma più radicale. Una fotografia, quindi, che sovrappone almeno due immagini: la prima, sterile e inerte, non sa dire, non sa rispondere. La seconda, dinamica, non si misura con la formulazione di una conoscenza appresa, ma paradossalmente è in grado di argomentare, soprattutto su questioni inerenti alla libertà e alla giustizia. Lo stesso quadro. Che trasforma la desolazione in sorpresa, in attenzione.

* professore luigale@tin.it